

## LA CRISI CONTINUA

Bisogna distinguere tra *patria*, *partito* e *partito preso*. La *patria* è *l'Italia*, il *partito* è la DC e il *partito preso* è qualcosa che fa dispiacere, non solo all'Italia, ma alla maggior parte dei democristiani.

Il partito preso si chiama anche *tallone di Alcide*: e il *tallone d'Alcide* è costituito da Pacciardi e Sforza.

La crisi ha avuto - pur nella sua frivolezza romanesca - aspetti drammatici e De Gasperi si è trovato talvolta in pessime acque. Egli ha combattuto come due leoni e non ha indietreggiato davanti a nessun ostacolo: ha passato il Ministro dell'Agricoltura alla Pubblica Istruzione, ha capovolto la barca di un ministero riuscendo a mantenere diritto il ministro che la guidava. Ha domato i ribelli del suo partito, ha dato forza ai suoi fidi, ha fatto insomma un sacco di belle cose.

Però ne ha anche fatto una meno bella: ha lanciato una sfida all'opinione pubblica italiana. Infatti Sforza è senza portafoglio ma andrà a rappresentare l'Italia alle riunioni dei ministri degli esteri e a Pacciardi non si è neppur accennato.

Nessuno, in Italia, vuole più sentir parlare di Pacciardi e Sforza: nessuno eccettuato De Gasperi.

E questo suo *partito preso* è dannoso oltre che al suo partito, alla Patria. Perché genera malcontento, perché offre agli oppositori sistematici di De Gasperi, del governo e della democrazia in genere, gli unici validi pretesti di polemica.

Abbiamo parlato di una sfida all'opinione pubblica italiana: in realtà si tratta semplicemente di un peccato di presunzione, da parte di De Gasperi: egli - per quanto riguarda Pacciardi e Sforza - è convinto di aver ragione, mentre - secondo lui - tutti gli altri italiani hanno torto.

Comunque la crisi non è finita. La vera crisi - non quella che ha appassionato semplicemente i politici della capitale - continua. Lo

abbiamo accennato la settimana scorsa: continua quella crisi che, può essere chiamata: crescente sfiducia nella democrazia.

Una crisi come questa, sorta per motivi del tutto indipendenti da quella che dovrebbe essere l'opinione pubblica, una crisi che si chiama Dossetti o roba del genere; una crisi sorta all'indomani delle elezioni amministrative ma che non ha niente a che vedere coi risultati di esse elezioni; una crisi che dimostra che, quando un partito ha la maggioranza, il Parlamento non conta un fico secco e perciò lo si potrebbe sciogliere o mandare alle colonie marine e montane; una crisi che dimostra come non più di democrazia si debba parlare, ma di partitocrazia, che altro può essere se non un fiero colpo vibrato alle già poco salde basi della fiducia nel sistema democratico?

Dice la gente: « Si può sapere cosa è successo laggiù? »

« Perché hanno messo Segni dall'Agricoltura alla Pubblica Istruzione e Vanoni all'interim del Tesoro? »

« Chi è questo signor Interim? »

La gente va a compulsare i risultati delle elezioni poi allarga le braccia: forse hanno messo questa signora Cingolani al sottosegretariato dell'Artigianato perché a Bologna hanno vinto i comunisti?

« Ma » dice la gente « perché non ci spiegano queste cose? »

Era già successo in altre parti d'Italia, ma adesso è successo anche a Milano: un consigliere della minoranza è stato preso a pugni e, per di più, il sindaco gli ha anche tolta la parola.

« È questa la democrazia? » si chiede la gente.

« Ma perché » dice la gente « debbo continuare a seccarmi l'anima occupandomi di politica, se poi, tirate le somme, il mio parere non conta niente? »

E intanto i comunisti stanno a guardare e sorridono: vedono che il famoso argine si sfalda, ma non per colpa dei borghesi - come dice il senatore Merzagora - ma per colpa di chi, ottenuta la fiducia dei cittadini non comunisti, non si preoccupa di conservar-

la.

I comunisti stanno a guardare e si fregano le mani. Perché ai comunisti non è necessario che essi vincano: è sufficiente che perdano gli altri.

Non è che essi *vadano* su: è sufficiente che gli altri *vadano giù*.

Tutto ciò è assai preoccupante, ma non per il fatto che le elezioni si avvicinano: qualunque cosa accada, gli italiani che vogliono rimanere tali faranno ancora argine al comunismo. Preoccupa il fatto che la ricostruzione morale, invece di andare avanti va indietro perché ricostruzione morale ci può essere in un Paese, solo quando tutti gli onesti cittadini si sentono uniti, quando essi sentono che questa unità non è costituita dal semplice fatto d'essere costretti dalla paura a votare contro il comunismo.

C'è gente che naviga in mare tempestoso su una barca piena di buchi. E ognuno, col suo secchiello, getta fuori l'acqua che entra nella barca e così si resta a galla. Questa non è unità d'intenti: è unità di paura.

L'unità la si otterrà quando questi uomini, tappate saldamente le falle, potranno rimettersi ai remi e remare e puntare, d'accordo, verso un approdo ospitale.

Potranno insomma, da naufraghi, ritornare navigatori.

*Giovannino Guareschi*  
(*Candido* 31, 5-7-1951)